

Mai più abusi e scempi Ecco regole e divieti della Toscana protetta

Marson: ora Comuni e costruttori sanno cosa non si può fare

Siamo solo all'inizio. Il piano paesaggistico della Regione Toscana prende forma, diventa come uno schema rigido, ma chiaro e netto. Il primo tassello posto dall'assessorato al governo del territorio di Anna Marson è il riassunto di tutte le leggi, leggine e di tutti i vincoli esistenti e finora assai frammentati e superficiali. Il primo risultato è stato che i 365 paesaggi unici della Toscana, sono ora tutelati con decreto ministeriale. E per ciascuno è scritto nero su bianco cosa è possibile e cosa non è possibile fare.

Ma di fronte ai danni delle alluvioni degli ultimi giorni, appare più che mai evidente che: «C'è bisogno di un cambiamento», dice Marson. Anche per questo il prossimo passo, dopo il paesaggio, sarà quello che analizzerà nel dettaglio i vincoli della legge Galasso del 1985, ovvero i boschi, la costa e soprattutto i fiumi. Con una scadenza: giugno 2013.

I paesaggi vincolati comprendono centri storici, ville, spiagge, aree collinari, di montagna, di bosco. Rappresentano circa il 20% della Toscana. Sono stati emessi tra i primi del '900 e gli anni '80, ma si tratta di sommarie descrizioni che non scendono nel dettaglio di come tutelare. Dunque non abbastanza per impedire interventi sbagliati, come nel caso dell'autorizzazione del complesso di villette di Monticchiello. La competenza di autorizzare i singoli interventi è sempre e soprattutto stata dei Comuni. Successivamente è arrivata la richiesta del Ministero di portare a termine la cosiddetta «vestizione dei vincoli per decreto», che chiede di schedare le zone e fare una valutazione del territorio che tenga conto delle criticità e dia delle precise prescrizioni. La Toscana è la prima regione d'Italia ad avere ottenuto la validazione ministeriale. Un lungo lavoro che ha coinvolto le soprintendenze. «Così abbiamo stabilito esattamente — spiega l'assessore — la disciplina d'uso del territorio per gli enti chiamati a esaminare richieste di trasformazione del paesaggio. E i costruttori sapranno esattamente i limiti entro i quali potranno muoversi». A seconda delle aree si stabiliscono in anticipo, ad esempio, divieti di sviluppo edilizio o modalità di costruzione (come l'uso di materiali specifici o colori). Il modo per mettere al riparo il territorio da uno sviluppo sbagliato: «Ma per evitare alluvioni e altri disastri — continua — serve un lavoro organico che stiamo portando avanti. Esistono parti di territorio più o meno fragili, che devono essere trattate con accortezza». Fra queste le zone accanto ai fiumi, per cui c'è un vincolo di 150 metri dalla sponda: «Alcuni di questi vincoli sono stati tolti da provvedimenti successivi — spiega — occorre incrociare le regole di sicurezza idraulica con le norme sul paesaggio e considerare cosa fare».

Altro tema che si incrocia con il paesaggio è l'agricoltura. Il ministro Mario Catania aveva annunciato a luglio di voler bloccare lo sviluppo di aree urbanizzate nelle zone agricole fertili. Ma a settembre ha proposto un modello di «quote sulle nuove urbanizzazioni»: un totale di zone agricole urbanizzabili da ripartirsi fra le regioni. Marson è contraria: «Così si rischia di avere l'effetto opposto: non la tutela, ma la corsa all'urbanizzazione. Poi con quali progetti?». Ma questa è una battaglia che è ancora tutta da iniziare.